

Israel should have been excluded from COP29

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/israel-should-have-been-excluded-cop29/50016

19 novembre 2024

Israele avrebbe dovuto essere escluso dalla COP29

Ahmed Najar The Electronic Intifada 19 novembre 2024



A Israele è stato permesso di dare risalto al genocidio alla COP29.

Immagini di Krisztian Elek SOPA

Mentre la COP29 riunisce i leader mondiali per affrontare la crisi climatica, una domanda urgente incombe su di me, in quanto palestinese: un paese che distrugge sistematicamente sia l'ambiente sia la vita di un intero popolo dovrebbe avere un posto al tavolo delle trattative?

La missione del summit sul clima è chiara: proteggere il nostro pianeta comune per le generazioni future, salvaguardare i vulnerabili e sostenere i principi di sostenibilità e giustizia. Tuttavia, essendo cresciuto assistendo alla devastazione della mia terra natale, faccio fatica a capire come uno stato responsabile della rovina ambientale e delle violazioni dei diritti umani possa trovare spazio in questa discussione globale.

La partecipazione di Israele alla COP29 non solo insulta i palestinesi, ma mina anche i valori stessi che il summit afferma di sostenere.

Per i palestinesi, la giustizia ambientale e i diritti umani sono necessità interconnesse per la sopravvivenza, non ideali lontani.

Le radici della mia famiglia in Palestina risalgono a generazioni fa. Siamo legati alla terra e all'ambiente in un modo che è sacro.

Crescendo, ho sentito storie sulle lotte della mia famiglia per restare sulla nostra terra, per piantare alberi e coltivare il poco che avevano, nonostante le continue minacce di espropriazione e distruzione.

Questo legame con la nostra patria riguarda la sopravvivenza, l'eredità e l'identità. Oggi, piango per i miei cari persi nei bombardamenti e per i luoghi che custodivano ricordi preziosi, ora ridotti in macerie.

Per i palestinesi, questa incessante perdita e violenza sono diventate una dolorosa realtà. Le politiche di Israele a Gaza, in Cisgiordania e oltre stanno cancellando il futuro dei palestinesi. Ci spogliano della nostra terra, ci derubano delle risorse e impediscono persino le condizioni di base per una vita dignitosa e sicura.

Questa realtà è in aperta contraddizione con la missione della COP29 di salvaguardare il futuro di tutte le persone. Come possiamo pretendere che noi, palestinesi, prendiamo in considerazione la giustizia climatica quando non possiamo nemmeno accedere ad acqua pulita, riparo o elettricità?

Un futuro verde?

A Gaza, bombardamenti incessanti hanno causato innumerevoli vittime e lasciato un segno devastante sull'ambiente. La distruzione delle infrastrutture idriche, delle reti elettriche e delle case ha avvelenato la terra e l'aria, provocando un degrado ambientale estremo.

La nostra terra, già limitata nelle risorse, è costretta a sopportare il peso di questi attacchi, lasciando le famiglie in condizioni inabitabili. Di fronte a tale devastazione, come possiamo parlare di un "futuro verde" quando il suolo stesso sotto i nostri piedi è bruciato dalla violenza?

La maggior parte delle infrastrutture di Gaza (scuole, case, ospedali e università) sono state distrutte o danneggiate, un'obliterazione che sembra progettata per rendere la vita invivibile. Solo nell'ultimo anno, sono state sganciate su Gaza più bombe per miglio quadrato che in qualsiasi altra regione della storia moderna, lasciando profonde cicatrici nella terra e nelle vite delle persone rimaste.

Israele ha sistematicamente preso di mira i pozzi d'acqua di Gaza, rendendo il 97 per cento dell'acqua non potabile e avvelenando quello che dovrebbe essere un diritto fondamentale.

In Cisgiordania, la situazione non è meno grave. Israele devia la maggior parte delle risorse idriche verso insediamenti illegali, creando un contrasto quasi surreale: lussureggianti piscine e parchi verdi per i coloni mentre le comunità palestinesi lottano per l'acqua potabile e l'irrigazione per le colture. Questo squilibrio è aggravato dallo stradicamento sistematico di centinaia di migliaia di ulivi palestinesi, alberi che hanno fornito sostentamento e reddito alle famiglie per generazioni.

Questa distruzione calcolata erode sia il territorio sia i mezzi di sostentamento dei palestinesi, e tuttavia continua in gran parte senza alcun controllo da parte della comunità internazionale.

Come è possibile che una simile devastazione ambientale, unita alla deliberata sofferenza umana, continui a persistere?

Catastrofe ambientale

Questo furto e distruzione sistematici di risorse non possono essere separati dalla più ampia crisi ambientale. La sofferenza a Gaza non è una crisi umanitaria isolata; è una catastrofe ecologica in divenire.

Quando i pozzi d'acqua vengono distrutti, il terreno viene avvelenato e interi quartieri vengono ridotti in macerie, la terra stessa diventa inospitale. Come può il mondo ignorare questo?

Per troppi anni, la comunità internazionale si è voltata dall'altra parte mentre Israele abusava dell'ambiente e dei diritti umani, normalizzando la sua presenza sulla scena globale e consentendogli di partecipare alle organizzazioni internazionali. Questa normalizzazione persiste nonostante il fatto che Israele sia stato classificato come stato di apartheid da Amnesty International e altri.

Le politiche di Israele creano una realtà in cui la crisi climatica non è una minaccia lontana per i palestinesi, ma una realtà immediata, plasmata da un'occupazione militarizzata che rende la vita insostenibile.

Queste non sono sfide ambientali astratte; sono tragedie personali che colpiscono famiglie come la mia ogni giorno. La mia famiglia, come innumerevoli altre, affronta la dura scelta di rimanere in pericolo o diventare rifugiati.

Privati dei loro diritti più elementari, sottoposti ai bombardamenti e privati dell'accesso all'acqua pulita, si chiedono se saranno i prossimi a fuggire dalle loro case o, peggio, a essere sepolti sotto di esse.

Consentire a Israele una piattaforma alla COP29 legittima azioni che contraddicono direttamente i valori che questo summit intende sostenere. Come può la COP 29 affermare di proteggere il futuro del nostro pianeta ignorando le politiche devastanti a Gaza e in Cisgiordania che creano una catastrofe ecologica e umanitaria?

La comunità internazionale non può, in buona coscienza, ignorare questa realtà. Quale messaggio invia invitando i responsabili di una così profonda devastazione ambientale e umana a discutere di clima e sostenibilità?

La COP29, con tutti i suoi nobili obiettivi di giustizia e conservazione, riuscirà davvero a guardare negli occhi i palestinesi e ad assicurarci il suo impegno per un futuro migliore per tutti, mentre interagisce con uno Stato che cerca attivamente di cancellarci?

Questa visione di un futuro sostenibile ci include davvero? O i palestinesi saranno ancora una volta esclusi, mentre il mondo dibatte e plasma un futuro che rimane, per noi, una mera speranza offuscata da politiche progettate per cancellare la possibilità stessa della nostra sopravvivenza?

La COP29 dovrebbe essere uno spazio per coloro che si impegnano a proteggere il nostro pianeta comune, non per gli stati le cui azioni minano attivamente tale obiettivo. Consentire a Israele di avere voce in capitolo indebolisce l'agenda sul clima e compromette i principi di giustizia e umanità su cui la COP29 dovrebbe basarsi.

Perché scendiamo sempre a compromessi sui nostri valori e principi per Israele? Perché le organizzazioni internazionali devono accettare le azioni di Israele, mettendo a repentaglio l'esistenza di valori per i quali il mondo ha lottato?

Non dovremmo permettere a nessuna nazione di agire impunemente.

Per i palestinesi, giustizia e protezione ambientale non sono lussi, ma necessità per la sopravvivenza. Il mondo deve prendere posizione, per le persone e per il pianeta.

Escludere Israele dalla COP29 avrebbe inviato un messaggio forte: la comunità internazionale non tollererà la distruzione ecologica, le violazioni dei diritti umani o la negazione del diritto di un popolo alla propria terra per convenienza politica. Sarebbe stata una presa di posizione per tutti coloro che soffrono, per tutti coloro che sperano e per un mondo in cui tutti hanno diritto a un futuro sicuro e sostenibile.

Ahmed Najar è un analista politico e drammaturgo palestinese.
